



### **Il delitto di Exilles**

Se ogni società ha i criminali che si merita - come asseriva il criminologo francese Alexandre Lacassagne (Cahors, 1843-Lione, 1924), principale oppositore di Cesare Lombroso - l'Italia del decennio 1930-1940 mostra una criminalità piuttosto diversificata.

In questo periodo vediamo operare un criminale che appare come segno dei tempi nuovi, il ragioniere Vittorio Longo, fucilato a Torino il 15 aprile 1935. Ma assistiamo anche alle malefatte di soggetti come Carlo Beraud di Oulx, rapinatori che assaltano i componenti del loro villaggio più ricchi, o da loro presunti tali, ladri che appaiono incapaci di pensare in grande, di rivolgere le loro attenzioni ad una banca, ad un portavalori, ad un ufficio postale. Sono i rappresentanti di una criminalità primitiva ed inutilmente feroce e sanguinaria.

La storia di Carlo Beraud inizia il 13 giugno 1933 (anno XI), ad Exilles, quando l'anziano contadino Francesco Richard viene trovato morto nella cantina della sua casa solitaria, situata nella regione Finière.

Francesco Richard, di 78 anni, è stato ucciso con ripetuti colpi di piccone inferti al capo in un'ora imprecisata tra la domenica 4 e il lunedì 5. La data della morte verrà successivamente stabilita al 5 giugno. Il cadavere è stato poi occultato in cantina per ritardarne la scoperta. Il vecchio Richard viveva da solo ma aveva alcuni nipoti che, talvolta, lo aiutavano nei lavori della campagna. Uno di questi nipoti è Ettore Abbà di Exilles. Ettore si era recato a far visita allo zio, aveva scorto delle macchie di sangue sui lastroni di pietra della scala. Era corso allora ad avvertire i Carabinieri di Exilles, i quali

erano accorsi sul luogo. Dopo aver sfondato la porta della cantina, una raccapricciante visione è apparsa ai loro sguardi: il povero Richard giaceva a terra, morto, con il capo orribilmente sfracellato.

Per le indagini, probabilmente, i Carabinieri di Exilles si ricordano di un cattivo soggetto locale già più volte condannato, tale Carlo Beraud, che lavora come manovale.

Carlo Beraud fu Carlo, di 27 anni di Oulx, viene arrestato più tardi, in una baita posta in località Sauze di Cesana, dove si è rifugiato presso alcuni pastori suoi conoscenti, forse con l'intenzione di valicare il confine e di rifugiarsi in Francia.

Quando lo catturano, Beraud confessa cinicamente di avere ucciso Richard a scopo di furto: il 5 giugno si è introdotto nella sua abitazione per rubare, ha arraffato coperte, biancheria ed indumenti diversi. Il vecchio l'ha sorpreso mentre metteva in un sacco la refurtiva e lo ha rimproverato aspramente per quello che stava facendo. Carlo Beraud dichiara che era ubriaco, perché aveva bevuto il vino trovato nella casa. Per questo motivo ha reagito con estrema violenza ai rimproveri di Richard: lo ha colpito ripetutamente con una piccozza massacrandolo. Poi è fuggito. È stato arrestato una settimana dopo e messo in carcere.

La refurtiva è poi rintracciata vicino a Susa, dove Beraud l'ha depositata.

L'arrestato ha pessimi precedenti, è un pregiudicato ed ha subito condanne anche in Francia: si è arruolato nella Legione Straniera da cui ha disertato due volte.

Si tratta quindi di una brutta storia e un brutto personaggio che trova analogia con altri condannati di questo periodo, rappresentanti, come dicevamo, di una criminalità primitiva ed inutilmente feroce e sanguinaria.

Il processo si svolge in Corte di Assise a Torino, col Presidente S.E. il conte Marchetti di Muriaglio. Beraud è assistito dall'avvocato Lavini: confessa il delitto e afferma che in quel momento era in stato di ubriachezza.

Il Procuratore Generale, Commendator Cappuccio, chiede la condanna di Beraud alla pena di morte e la sua richiesta è accolta dalla Corte, con sentenza del 24 novembre 1933.

La difesa di Bernardi fa ricorso in Cassazione. Su "La Stampa" del 24 dicembre 1933, si possono leggere i motivi del ricorso in Cassazione del condannato a morte Carlo Beraud.

L'avvocato Cesare Borroni ha presentato i motivi del ricorso contro la sentenza della Corte d'Assise di Torino. Si tratta di un vizio di motivazione al riguardo del nesso ideologico tra l'uccisione e il fine di procurarsi l'impunità di un furto poco prima commesso: la sentenza stessa quando espone le ragioni che hanno determinato la Corte ad affermare la responsabilità, offre una dimostrazione non sempre logica e completa, trascurando elementi di causa che, se pur non sicuramente escludono fanno però fortemente dubitare della sussistenza dell'aggravante di cui al n. 2 dell'art. 61 del Codice Penale. Il secondo motivo consiste nell'ubriachezza dell'accusato, perché la sentenza doveva dimostrare se era volontaria oppure fortuita, accidentale, perché in quest'ultimo caso è diminvente.

L'udienza di Cassazione a Roma è fissata per il 12 febbraio 1934 con gli avvocati Corrado Maccario e Cesare Borroni: il ricorso è rigettato.

Il 13 febbraio 1934 la difesa fa ricorso alla Grazia Sovrana. Su "La Stampa" del 24 febbraio 1934 leggiamo che da Roma pervengono notizie di accoglimento della domanda di grazia per Beraud. La notizia è confermata il 2 marzo 1934: il Re ha concesso la grazia all'omicida di Exilles, la pena di morte è commutata in ergastolo.

